



Parrocchia dei SS. Cassiano e Giorgio, martiri - Quinto di Treviso

BREVE GUIDA ALLA CHIESA DI S. CASSIANO

anno 2016

ricerche storiche, studi, foto e testi di Biral Remigio

”E qui dee notarsi nel mezzodi della Città di Trevigi verso le fonti del Sile esserci un Villaggio, la cui antichità si contrassegna col nome di Quinto, che n'è distante intorno a cinque miglia per appunto calcolate con riguardo della maggior brevità soprammentovata delle prime misure itinerarie; (...).

Che fosse questo Villaggio ampio e assai popoloso e antico, fa pruova il trovarlo nei vetusti nostri documenti decorato di una pieve delle più ragguardevoli, titolare d'uno de' quattro Arcipretati, che già sovrastavano a tutta la Trivigiana Diocesi, di cinque Cappelle Curate da se dipendenti; e composta di sedici Comuni, dove il Vescovo di Trevigi teneva un Castello, in cui radunava talora i suoi vassalli a parlamento: la qual Pieve contro certe pretensioni dell'Arcidiacono Trevigiano, che giusto l'antica forma di Governo ecclesiastico esercitava giurisdizione sopra tutto il Clero della Diocesi, validamente si difese davanti Clemente, ed Innocenzio sommi Pontefici, terzi di questo nome, siccome appare da una lettera dell'ultimo dei memorati Papi. Altro Casale similmente abbiamo più dappresso alle sorgenti del Sile, con latina denominazione giusto l'antica pratica Settimo appellato, con castello ivi pure soggetto ai nostri Vescovi.(...)” tratto dalle “Considerazioni sopra le prime notizie di Trevigi” di Rambaldo dei Conti Azzoni – Treviso – Tipografia Andreola, 1840

Le prime notizie scritte, riguardanti il territorio di Quinto, risalgono all'anno 790 e si riferiscono ad un atto di donazione di terreni in quel di Boiago (*Buxiacus*) e di Quinto. Altre Notizie di possedimenti vescovili e capitolari in Quinto, si hanno fin dal 992, ma è nella bolla di papa Eugenio III, del 3 maggio 1152, inviata al vescovo trevigiano Bonifacio, che si cita per la prima volta la Pieve di Quinto con i suoi possedimenti: “*Plebem de Quinto cum castro et villa et pertintiis suis*”. Di altre proprietà vescovili, “*mansos de Quinto*”, si fa ancora menzione in due bolle di papa Alessandro III, emanate negli anni 1170 e 1181.

Nel 1184, in una bolla di papa Lucio III, si riconosceva l'appartenenza della Pieve di Quinto al vescovo di Treviso Corrado il quale, il 1 dicembre dell'anno 1189, radunò i suoi vassalli, “*sub porticu plebis Sancti Cassiani di Quinto*”, per partecipare alla Dieta di Roncaglia, unendosi all'imperatore germanico Enrico VI, che si recava a Roma per l'incoronazione.

Non deve stupire che la chiesa avesse avuto un portico perché tale elemento era assai comune nelle chiese medievali come riportano analoghe descrizioni del *portegàl* della chiesa di Zero Branco o di Mirano.

S. Cassiano, fin dai tempi più antichi, fu sede di un *coroepiscopato* divenuto in seguito *arcipresbiterato* con a capo un Arciprete. Nel 1199 un certo prete Enrico è presente alla elezione del vescovo di Treviso Enrico di Ragione, col titolo di “*Archipresbyter de Archipresbyteratu de Quinto*”. Nell'alto Medioevo, i territori sotto la giurisdizione ecclesiastica furono divisi in *plebanati*, con a capo la Pieve, dalla quale dipendevano un certo numero di chiese filiali. Dal 1330 al 1344, la Diocesi di Treviso fu distribuita su quattro *arcipretati*, oltre a quello della Cattedrale e in quell'epoca S. Cassiano apparteneva ad uno dei più vasti arcipretati che comprendeva ben sedici pievi e si estendeva su un vasto territorio che andava da S. Biagio di Callalta fino a Trebaseleghe, includendo Meolo, Noventa, Salgareda, Negrisia, Roncadelle, Vallio, Casale, Povegliano, Zero Branco, Istrana, Lancenigo e Varago.



L'importanza della Pieve era quella di essere la Chiesa matrice e, come tale, le era riservato l'esclusivo privilegio di amministrare il Battesimo. Alla Pieve di S. Cassiano facevano riferimento le chiese filiali di S. Martino di Paese, S. Mauro di Castagnole, S. Elena di Monigo, S. Cristina del Tiveron e la chiesa di S. Elisabetta di Canizzano. Le filiali avevano determinati obblighi di sudditanza da compiere nei confronti della chiesa matrice.

Diverso era invece il rapporto con la chiesa di S. Giorgio, (*S. Zorzi di Costa Mala*), la cui festa patronale è già citata in documenti dell'anno 1314, anche se la costruzione della vecchia chiesa risale all'anno 1365, sul luogo di una precedente cappella. A differenza delle filiali, S. Giorgio ebbe sempre il ruolo di chiesa *comparrocchiale*, alla pari di quella di S. Cassiano. A S. Giorgio venivano svolte tutte le funzioni religiose importanti e il vescovo vi si recava per le visite pastorali. Qui si tenevano le riunioni dei capifamiglia per decidere sulle necessità dell'intera parrocchia.

Se l'Arciprete era rappresentante dell'autorità ecclesiastica della parrocchia, l'amministrazione corrente delle opere parrocchiali era affidata alla *fabbriceria*. La fabbriceria era una istituzione legalmente riconosciuta, formata da persone di nota integrità morale,

elette dai capifamiglia per amministrare i beni delle chiese e curare i rapporti con le autorità civili.

I *fabbricieri*, o *massari*, provvedevano alle esigenze materiali dell'edificio di culto e della comunità, anche con l'aiuto delle varie *Confraternite*, o *Scuole*, particolarmente presenti e attive nella vita della comunità quintina fino allo scioglimento avvenuto nei primi decenni del '900. Particolarmente attive furono le scuole del SS. Rosario e del Santissimo che operavano sia per S. Cassiano che per S. Giorgio. Altre, invece, scuola della SS. Concezione e scuola di S. Valentino, avevano il loro riferimento solo a S. Giorgio, dove era dedicato un altare al proprio patrono. Dai registri contabili della Fabbriceria e delle Scuole, conservati presso l'Archivio Parrocchiale, che vanno dall'anno 1608 fino ai primi decenni del '900, sono tratti gran parte degli appunti di questa descrizione, soprattutto per la datazione di alcuni fatti o per l'esecuzione delle varie opere per la chiesa

La raffigurazione più antica della chiesa di S. Cassiano è un disegno ad acquerello, datato 20 febbraio 1677, che rappresenta le proprietà della Pieve costituite dalla chiesa, con annessa l'area cimiteriale segnalata dalla croce in ferro sopra la colonna in pietra, e l'abitazione del "campanaro di S. Cassan Gottardo Traversin".

L'area cimiteriale, a pianta trapezoidale, è cinta da un muro su cui si aprono due accessi. Il principale, verso la strada pubblica, è ornato con un ricco portale, da cui inizia una pavimentazione che porta all'ingresso della chiesa. A settentrione, un piccolo cancello di servizio porta direttamente al cortile della casa del sacrestano. *(Gli ultimi abitanti furono i "Garbini" e poi, negli anni '80 del secolo scorso, la casa fu completamente ristrutturata).*

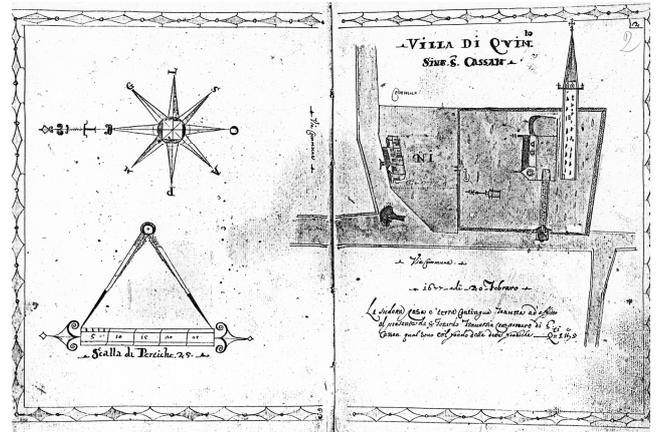
Curiosa è la rappresentazione dell'edificio di culto che è raffigurato contemporaneamente in pianta ed in prospetto.

La chiesa era ad un'unica navata, con un'abside circolare più corta dell'attuale. Era più bassa e tutta la struttura del tetto era a vista.

Nella facciata faceva bella mostra un rosone (*di cui esistono ancora delle tracce*) che assieme a delle finestre laterali semicircolari illuminava l'interno. Accanto alla chiesa spicca un alto e slanciato campanile, sormontato da una vistosa cuspidine in mattoni.

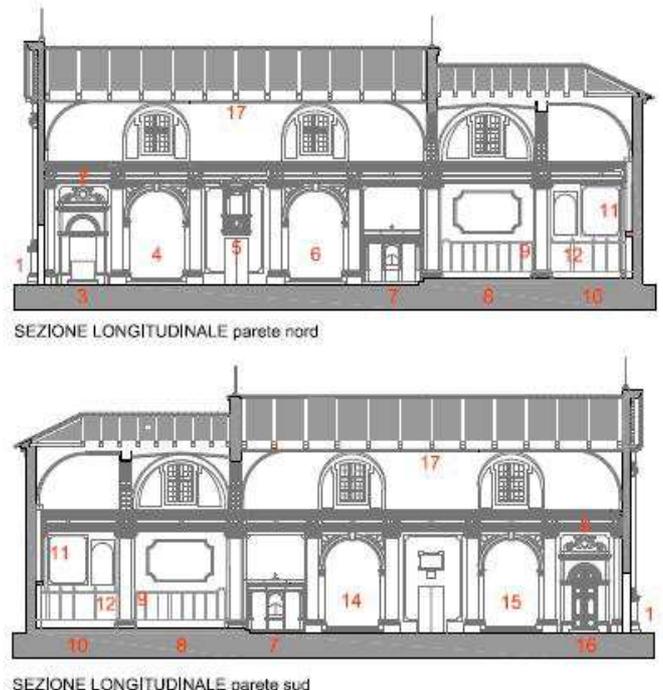
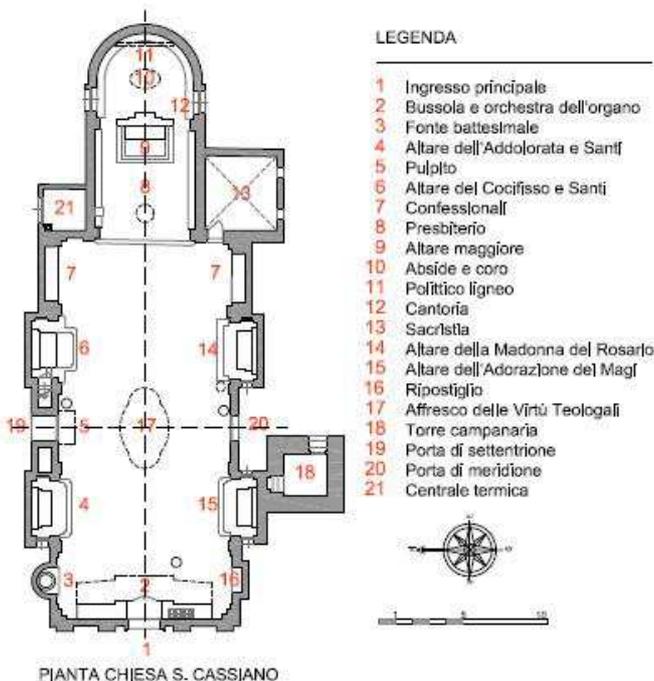
Lo studio delle mappe antiche conferma che la chiesa di S. Cassiano è sempre rimasta un edificio isolato. Nonostante la sua importanza, attorno ad essa non si è mai venuto a formare un aggregato urbano significativo, tanto che neppure la canonica è mai stata presso la chiesa.

La vecchia canonica si trovava infatti in quel di Nogarè, grossomodo dietro l'attuale villa Giordani, più vicina al centro abitato del vecchio Borgo e "baricentrica" tra le chiese di S. Giorgio e di S. Cassiano.



Raffigurazione ad acquerello della chiesa di S. Cassiano, conservata nell'Archivio Parrocchiale, datata 20 febbraio 1677. Nel cartiglio è scritto: "la suddetta casa e terra contigua tenute ad affitto al presenza da S. Gottardo Traversin campanaro di S. Cassan qual sono col fondo della detta - pertiche Q.ⁱⁱ=145"

VISITA DELLA CHIESA



Oltrepassato il cancello in ferro, fissato a dei tozzi pilastri bugnati, si accede all'area cimiteriale dove si conservano alcune antiche tombe e su cui prospetta la **FACCIATA (1)** principale della chiesa, in stile neoclassico, con timpano triangolare, sorretto da quattro lesene che terminano con capitelli ionici.

La porta principale è incorniciata da un ricco portale con un timpano ad arco interrotto, al cui centro si trova una statua in pietra di S. Cassiano, documentata nell'anno 1718 dalla seguente nota: "*Spesi in far fare un S. Cassiano da nuovo e posto sopra la porta con fondino, in tutto J. 127;-*".

Fino al 1936 la facciata era più bassa e fu innalzata in quell'anno, come riporta l'epigrafe all'interno della grande cornice, che recita: "*D.O.M. ANTIQUA ECCLESIA ARCHIPREBITERALIS S. CASSIANI MARTIRIS FRONTE DIRUPTA RUDE RELICTA RENOVATA FUIT A.D. MCMXXXVI XIV PONT. P.P.XI*"

Oltrepassata la bussola si entra in chiesa e si scopre in un sol colpo d'occhio l'armonia e la proporzione dei volumi dell'insieme, la ricchezza delle decorazioni e degli arredi, della navata e del presbiterio, secondo un piacevole ed equilibrato gusto tardobarocco.

Sulla sinistra dell'ingresso, entro una piccola abside circolare, chiusa da un cancello in ferro, è collocata l'antica e monolitica **VASCA BATTESIMALE (3)**, del 1317, a forma di tinozza bombata, interamente scavata nella pietra viva.

La vasca porta incisa sul bordo, in caratteri gotici, la seguente scritta: "*MCCCXVII MENSE AUGUSTO INDICIONE XV HOC BAPTISTERIUM FECERUNT FIERI DOMINUS PRESBITER JOHANNES PLEBIS SANCTI CASSIANI DE QUINTO ET FACIUS MASSARIUS EIUSDEM PLEBIS*".

La vasca apparteneva alla vecchia Pieve che, come tale, aveva il privilegio di amministrare il Battesimo. La forma e le dimensioni della vasca possono far supporre un utilizzo per battesimo per immersione, ma anche se questo non è chiaramente documentato, il foro di scarico dell'acqua sul fondo ci induce a pensarlo. L'originaria collocazione era sicuramente più centrale e la vasca era isolata, forse al centro della stessa chiesa. La collocazione attuale risale ai primi decenni del settecento quando, tra il 1725 e 1728, iniziarono i primi lavori per innalzare ed ampliare la chiesa.

Le cappelle laterali furono iniziate a costruire dal 1732, forando i vecchi muri della chiesa con ampi archi a tutto sesto (con ogni probabilità distruggendo

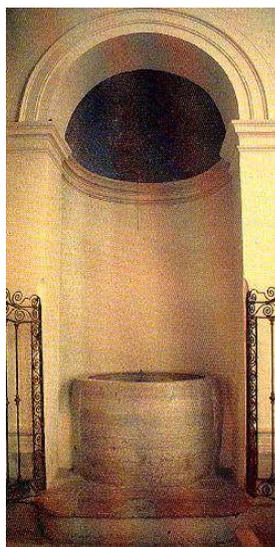
antichi affreschi medievali, come quelli trovati a S. Giorgio)

Il primo altare, con marmi a listarelle incollate, che incontriamo dopo il battistero è quello dedicato alla **MADONNA ADDOLORATA (4)**.

La pala raffigura la Madonna con il cuore trafitto da una spada, seduta su un trono di nuvole, davanti alla Croce in legno attratta verso il cielo in un vortice di luce. Ai suoi piedi sono rappresentati quattro santi che a lei si rivolgono supplicanti: il primo a sinistra in basso è il prete boemo **S. Giovanni Nepomuceno**, (a cui è anche dedicato lo stesso altare.) Qui è rappresentato con il manto regale sopra l'abito talare, tiene la croce in mano e il suo capo è circondato dalla singolare aureola di stelle. Confessore della regina Giovanna di Baviera, fu fatto annegare da Re Venceslao VI nella Moldava, per non aver infranto il segreto confessionale. E' considerato protettore dei ponti e dalle alluvioni.

In piedi vi è **S. Sebastiano** trafitto dalle frecce, milite romano e martire sotto l'imperatore Diocleziano. La sua fama si propagò rapidamente nell'antichità e nel medioevo, e dal XVI secolo fu venerato anche come taumaturgo e protettore contro la peste. E' patrono di molte corporazioni e confraternite e protettore della gioventù.

Sulla destra in piedi, **S. Filippo Neri**, patrono dei giovani, degli insegnanti e della gioia, è rappresentato con i paramenti sacerdotali. In basso a destra, **S. Rocco**, protettore degli appestati, raffigurato con i simboli del pellegrino, è accompagnato dall'immancabile cane. L'opera, di particolare pregio e fattura, bisognosa di restauro, è stata attribuita da S. Fapanni (1862) al pittore **Lattanzio Queréna** (Clusone (BG) 1768 - Venezia 1853)



Vasca battesimale monolitica con scritta datata anno 1317



Lattanzio Queréna (Clusone (BG) 1768 - Venezia 1853) Madonna Addolorata con S. Giovanni Nepomuceno, S. Sebastiano, S. Filippo Neri e S. Rocco

Sopra la porta settentrionale, preceduta all'esterno da un piccolo atrio, al centro della navata si trova il **PULPITO (5)** ligneo realizzato nell'anno 1760 per la cifra di : " J. 300:- Al marangon **Mattio Zuliani** per materiale e fattura pulpito nuovo in S. Cassiano".

Novem anni dopo fu incaricato il pittore **Gaetano Zompini** (Nervesa 1700-Venezia 1778) della pittura come riporta la nota di spesa del 25 aprile 1769 "per



Pulpito ligneo con baldacchino - 1760

pitturar il pulpito di S. Cassiano" ed ancora "al sig. Gaetano Zompini pitor in Venezia (...) cioè per aver fatto la pittura del soffitto della chiesa di S. Giorgio", anche questa modificata ed innalzata in quell'epoca.

Nel 1937 furono ridipinti tutti gli interni, (coprendo con la tempera il marmorino originale), dal pittore locale **Carlo Vendramin**, che lasciò traccia nella scritta

"Decorazione chiesa, orchestra e pulpito", ritrovata sopra la cassa dell'organo. Vi parteciparono anche i suoi allievi tra cui Angelo Gatto e Luigi Longo, che eseguì delle riprese della pittura nell'anno 1982.

La seconda cappella è quella del **CROCIFISSO (6)**, detta anche di **S. Antonio**, o di **S. Feliciano**, le cui reliquie sono conservate in una piccola teca dentro il tabernacolo chiuso con porticine in ottone (1780) sui cui sono incise le iniziali **S.F.**

La "Passio Sancti Feliciani" (V-VII) parla di San Feliciano come primo Vescovo di Forum Flaminii, una cittadina nei pressi di Foligno. È tradizione che S. Feliciano avesse predicato il Vangelo anche a Narni e a Terni e che avesse ordinato vescovo San Valentino. Da tante antichissime tradizioni e dalla diffusione del suo culto, si può dire che sia stato l'evangelizzatore dell'Umbria. San Feliciano subì il martirio il 24 gennaio tra il 249 e il 251, nei pressi di Foligno.

Il culto di S. Feliciano a Quinto è ormai in disuso, ma sono state riscontate spese per celebrazione di Messe in suo onore, fino alla metà '800.

L'altare ed il pavimento furono iniziati nel 1763 documentati dalla seguente nota di spesa "... nell'opera già cominciata dell'altare di S. Antonio nella chiesa di S. Cassiano, cioè come appar da scrittura et accordo fatto con il sig. **Mattio Garelli** tagliapietra in Treviso".

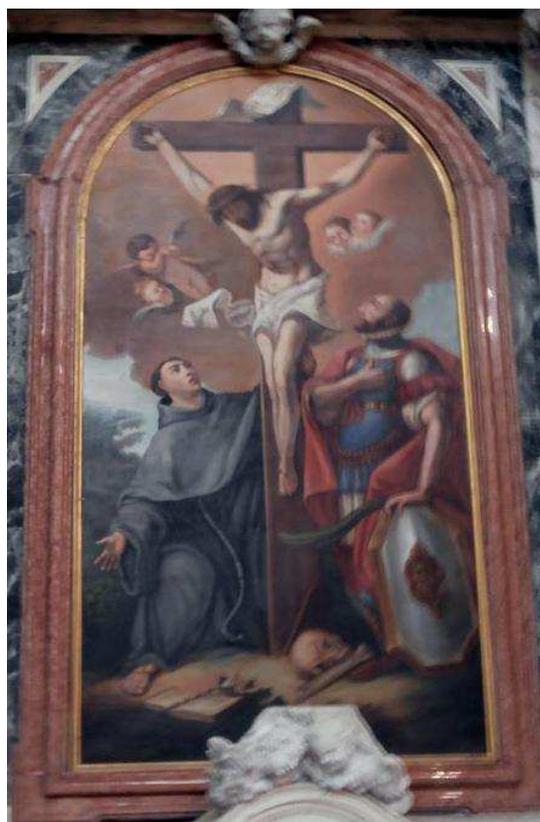
Le vicende della pala di questo altare sono controverse. In una nota dell' 11 maggio 1767, si legge: "Pagati al sig. **Gasparo Diziani** pitor in Venezia per aver fatto la Pala nuova delli santi Antonio di Padova e S. Feliciano martire esistente nella chiesa di S. Cassiano, zecchini d'oro N°- jj- così essendo d'accordo, cioè come appare da sua ricevuta, li qualli importa J

242:-, ed ancora " "Più in detto spesi nel porto della med.ma, cioè nel spedirla da Venezia J 6:-" .

L'uso di spedire a destinazione le opere richieste dalla committenza che realizzava nella sua bottega veneziana della Merceria, era una propria consuetudine di **Gaspare Diziani** (Belluno 1689-Venezia 1767).

Purtroppo del quadro di questo importante pittore non abbiamo traccia e non conosciamo le ragioni per cui la pala d'altare attuale, già definita dal prof. Manzato come, "lavoro di un incapace", è invece una tela di un mediocre pittore dilettante. Tale egli si definiva in una nota di spesa datata 11 maggio 1862 : "N.B. aggiungasi l'offerta di filo, uova, danaro, foglie di gelso vendute all'asta, gallette e danaro di devoti della Madonna appositamente offerti per un pala nuova di S. Antonio, la quale somma fu derogata al R°. Sig.r **Osvaldo Libera** pittore dilettante di Venezia per l'importo di N° 6 napoleoni d'oro".

Oltre alla scarsa qualità della pittura, errori di disegno anatomico e rigidità della composizione generale, non è chiara neppure la raffigurazione del santo con gorgiera e armatura militare poiché l'iconografia classica di S. Feliciano è quella di un anziano vescovo barbuto.



Osvaldo Libera - Crocifisso tra S. Antonio e S. Feliciano - 1862

Proseguendo la visita troviamo, in prossimità del presbiterio, uno dei due **confessionali (7)** in legno di noce incassati entro piccole nicchie ricavate nella muratura perimetrale.

L'accesso al **PRESBITERIO (8)** è sottolineato dal cosiddetto "arco trionfale" che separa l'aula, destinata ai fedeli, dall'area sacra dell'altare, riservata al celebrante. L'arco fa parte della struttura muraria della chiesa, mentre il secondo arco, che separa il presbiterio

Sopra i due gradini che elevano il pavimento in marmo del presbiterio, prima della riforma conciliare vi erano due balaustre in marmo di Verona, con cinque colonnine tornite ciascuna, che delimitavano le due zone e dove si accostavano i fedeli per ricevere l'ostia consacrata nella comunione..

Uno splendido lampadario settecentesco in vetro di Murano è appeso al centro dell'arco mentre due lampade in ottone pendono ai lati sorrette da due braccia in ferro battuto con foglie d'acanto dorate.

Al centro del pavimento dell'altar maggiore vi è una lapide in marmo nero, datata 1764, che sigilla la tomba dell'arciprete **Valentino Giordani** per la cui realizzazione furono spese "J. 22 al magistrato per la sanità di Venezia per ottenere la licenza di romper li suddetti pavimenti per la posa di una pietra sepolcrale sul pavimento con 4 broche in ottone".

L' **ALTARE MAGGIORE (9)**, è sopraelevato di alcuni gradini rispetto al pavimento del presbiterio. In marmo bianco e rosso ha linee semplici con un paliotto in cui si stacca un inserto marmoreo a forma ovale incorniciato da fasce bianche. Sopra la mensa si erge il tabernacolo sormontato da una costruzione a forma di tempietto barocco al cui interno si trova la nicchia per le ostensioni. In cima la tempietto vi è la statuetta del Redentore sopra un globo dorato.

Il fondo dell'altare è chiuso ai due lati con due pilastri rettangolari, rivestiti in marmo, sopra i quali erano poste, fino a qualche decennio fa, due sculture di grandi angeli adoranti, simili a quelli che attualmente si trovano nella chiesa di S. Giorgio.

L'altare è stato costruito dal Garelli nell'anno 1766, come documentato nella seguente nota spesa: "fatto con il medesimo dell'altar Maggiore e pavimenti in detta cappella di S. Cassiano".

Le tre sedie, in stile Luigi XV, sono copie delle poltrone originali settecentesche e sono state realizzate e donate dalla ditta Busatto di Quinto.



Presbiterio e Altare maggiore, sul fondo dell'abside il Polittico

Nel febbraio 1759 si inizia a lavorare alla **CANTORIA** ed al **BALDACCHINO (10)** con la predisposizione delle "morse nel muro per assicurar li banchi del coro", pagando le relative spese "a **Mattio Zuliani marangon per fattura fatta da lui nelli Banchi del coro e roba messa da lui**" e "per legname e fattura in fare il Baldachin in S. Cassiano".

La doratura di quest'ultimo fu affidata "al Sig, **Antonio Canella indorador** al domo in Treviso", mentre in data 21 aprile del 1759 vengono "contadi



alli scultori per l'intaglio delli Banchi J 404:- e per l'intaglio del Baldachin J. 60:- "altre spese per la cifra di J. 21:5. "– sono

pagate ad un fabbro di Treviso "per aver fatto li feri" ed al "Pittor per dipinger il baldacchin di soto damascato".

L'uso del Baldacchino fu introdotto con il Concilio di Trento (1545-63) ed il suo significato è quello di sottolineare e proteggere la sacralità del tabernacolo sottostante, in cui sono custodite le Ostie consacrate.

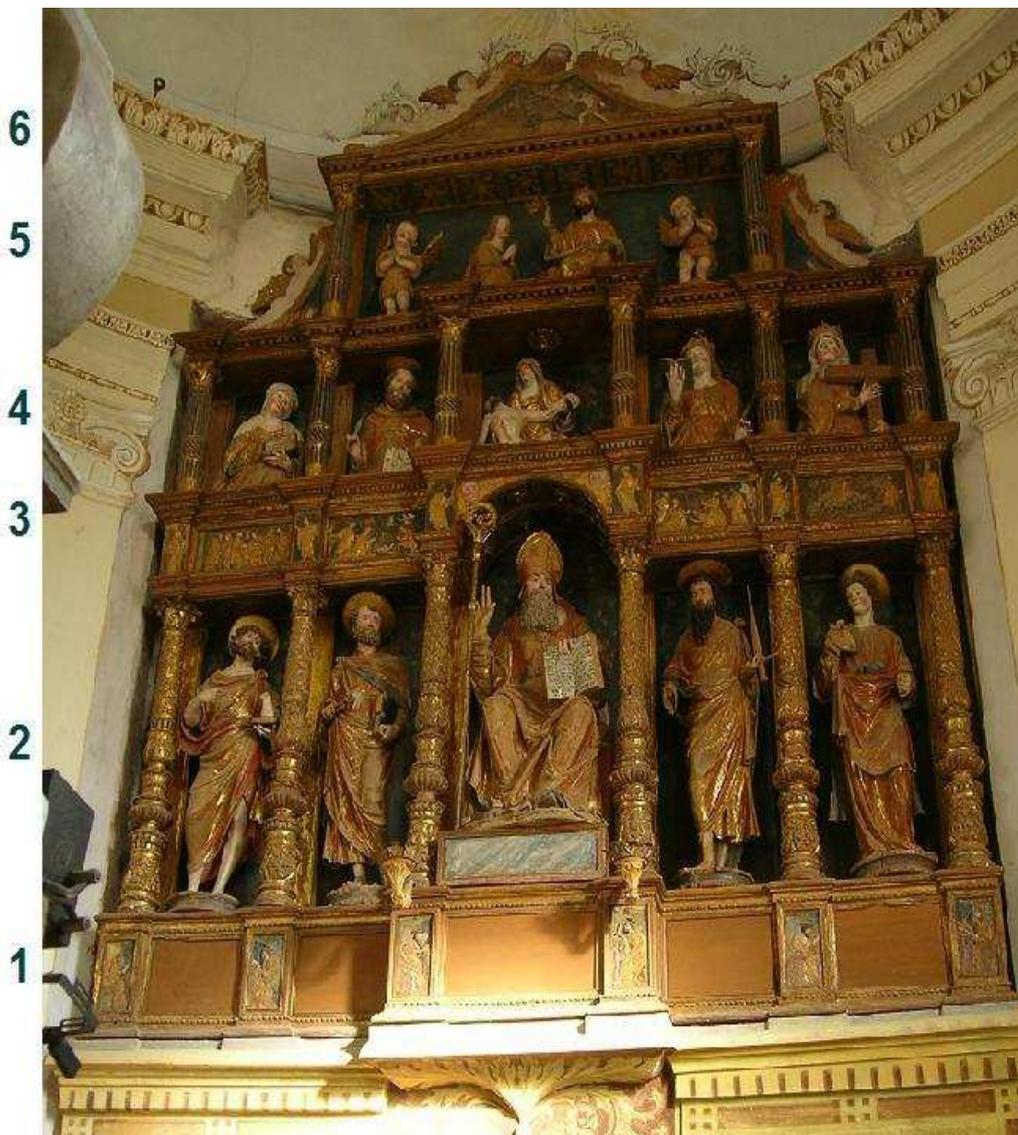
Alle pareti del presbiterio troviamo una prima cantoria addossata alla parete, con un seggio rialzato, riservato al vescovo, o al celebrante. Nell'abside vi è un seconda cantoria circolare, più elaborata della e forse più antica. Le cantorie, e i confessionali, sono stati restaurati dal M° **Alfredo Riccoboni**.

Oltre ai seggi perimetrali le cantorie avevano anche i banchi per l'inginocchiatoio, ma ora sono rimasti solo quelli dell'abside, mentre gli altri, compresi quelli settecenteschi per l'assemblea, sono stati sostituiti (e persi) alcuni decenni or sono, quando furono acquistate le panche attuali.

Il pavimento dell'abside è in mattoni come in mattoni è il pavimento del battistero, ed è probabile che tutta la pavimentazione della primitiva chiesa fosse in mattoni.



Cantoria dell'abside, in legno di noce intagliato, restaurata



Antica pala d'altare, **Polittico**, cinquecentesca in legno policromo, opere dell'intagliatore **Paolo Campsa**

Il **POLITTICO (11)** è sicuramente l'opera più interessante e preziosa della chiesa e stupisce il visitatore per la sua complessità compositiva, ma soprattutto per il messaggio che racchiude, ovvero la rappresentazione dell'organizzazione della Pieve e delle sue filiali rappresentati mediante i rispettivi Santi patroni.

In origine era la pala dell'altare maggiore, ma dopo le trasformazioni della chiesa è stata collocata sul fondo dell'abside, in posizione sopraelevata e dominante. Si tratta di una composizione di statue in legno policromo, con vesti dorate, collocate all'interno di una ricca e complessa cornice, formata da colonne, cornici e trabeazioni riccamente e finemente scolpite e decorate.

Dopo vari studi del prof. Giorgio Fossaluzza, e della studiosa Anne Markhan Schulz, sulla base dei tratti caratteristici delle lavorazioni di opere analoghe in corso di restauro, si è pervenuti all'attribuzione della opera all'intagliatore **Paolo Campsa**, uno dei più stimati e valenti intagliatori del legno che aprì la sua bottega a Venezia, a cavallo tra il XV e XVI secolo.

Originario di Scutari, in Albania, di lui si trovano tracce documentarie negli anni compresi tra il 1495 ed il 1541, anno della sua morte. Egli lavorò con il cognato **Giovanni Malines (+1513)** nell'intaglio di statue di legno destinate a decorare gli altari delle chiese vene-

ziane e dei territori dominati dalla Serenissima.

Campsa fu certamente influenzato artisticamente dalle opere di Bartolomeo, Antonio ed Alvise Vivarini, (vissuti tra il 1432 e il 1505) che già avevano realizzato, in forma pittorica, pale d'altare composte da figure di santi e scene della Madonna o del Cristo.

Oltre a Venezia, le sue opere sono state trovate anche nelle chiese dell'Istria e della Dalmazia, in Puglia e nelle chiese dell'entroterra veneziano. Parecchi lavori sono stati riscoperti anche nel territorio trevigiano e nel vicino Friuli dove, peraltro, si svilupparono scuole di valenti artisti intagliatori.

Un'opera analoga si trova nella chiesa di S. Giorgio e raffigura i santi protettori dalla peste ed i santi ausiliatori, attorno al patrono Giorgio, raffigurato a cavallo nell'atto di infilzare il drago.

Il polittico è stato restaurato fra gli anni 1985-1989, da **Antonio Bigolin**.

Gli studi condotti portano a datare la realizzazione di entrambe le pale d'altare, di S. Cassiano e di S. Giorgio, tra il 1525 e 1533, anche se la singolare raffigurazione di S. Martino porta a pensare che il polittico possa essere stato realizzato prima del 1517, anno in cui la parrocchia di Paese passò sotto la giurisdizione del monastero di S. Maria Maggiore di Treviso.

Volendo ora analizzare l'opera nella sue parti inizieremo dall'ordine inferiore (1) dove purtroppo sono rimaste solo le figure degli Evangelisti e dei Profeti. Le formelle, a bassorilievo, che raffigurava una scena della vita del santo soprastante, sono state rubate nell'anno 1973.



Statua di S. Cassiano Vescovo

Nel secondo ordine della composizione, (2) entro una nicchia, seduto in cattedra episcopale, con la mano benedicente vi è il patrono **S. Cassiano**. Egli è raffigurato nelle vesti di Vescovo, con la mitria in testa ed il pastorale al suo fianco. Con la sinistra tiene in mano il libro aperto delle sacre scritture dove si legge un passo del salmo 110 *“Dixit Dominus, Domino meo, sede a dextris mei”* e termina con la seguente benedizione: *“Benedicite dominus sitse vobiscum, maneat in secula seculorum. Amen”* (La benedizione del Signore sia con voi e con voi rimanga sempre. Amen).

Sullo stesso ordine, a figura intera, a sinistra e destra di S. Cassiano ci sono le statue di **S. Pietro**, **S. Paolo**, i due pilastri della Chiesa, mentre verso l'esterno ci sono **S. Giovanni Battista**, ultimo profeta dell'Antico Testamento e **Santo Stefano**, primo martire cristiano.

Nella predella superiore (3), in quattro tavolette a bassorilievo, da sinistra a destra, sono raffigurate le scene dello *“Sposalizio di Maria e Giuseppe”*, *“La nascita di Gesù a Betlemme”*, *“L'adorazione dei Magi”* e la *“Fuga in Egitto”*. Nei basamenti delle colonne sono rappresentate altre figure di santi e profeti.

Nel quarto ordine (4), al centro della composizione è raffigurata la **Vergine Addolorata**, che sorregge il corpo di Cristo depresso dalla Croce. A lati, a mezzo busto, sono rappresentati i santi patroni delle chiese filiali.

La prima a sinistra è **Santa Elisabetta**, patrona di Canizzano, segue **S. Mauro**, patrono di Castagnole, Proseguendo verso destra c'è **S. Cristina** patrona

dell'omonima parrocchia e **S. Elena**, patrona di Monigo. **S. Martino**, patrono di Paese, è invece raffigurato nel cornicione, in alto (6) in una tavola dipinta dove, sotto il volto di Dio Padre, il santo cavaliere dona il suo mantello al povero.

Nel quinto ordine (5), in un sol riquadro è rappresentata **l'Incoronazione della Vergine** da parte di Cristo Re, seduto su un trono regale, attorniato da due angeli, è presentato nell'atto di posare la corona sul capo di Maria.

Sotto le figure laterali di angeli distesi è rappresentata, con due piccoli bassorilievi, **l'Annunciazione** con **l'Angelo Gabriele** a sinistra e la **Vergine inginocchiata**, sulla destra.



Particolari della **Vergine Incoronata** (sopra) e della **Vergine Addolorata** (sotto)



Particolare della cimasa, con la rappresentazione di **S. Martino** ed il povero, sotto lo sguardo benevolo e benedicente dell'Onnipotente

Sotto, particolari delle tavolette intermedie, con la raffigurazione dello *“Sposalizio di Maria e Giuseppe”*, *“La nascita di Gesù a Betlemme”*, *“L'adorazione dei Magi”* e la *“Fuga in Egitto”*.



A lato del presbiterio, una porticina immette nella antica **SACRISTIA (13)**. Questa è databile al XV-XVI e la sua caratteristica principale è quella di avere un soffitto a crociera con volte in mattoni.

Elementi di pregio sono il lavamani in pietra ed il cassetto in legno di noce, restaurato recentemente.

Purtroppo altri arredi come armadi, credenze e cassepance con specchi in radica e piedi sagomati, paramenti sacri e suppellettili sono stati distrutti e venduti.



Lavamani in pietra

Nella sacristia si trova un altro crocifisso ligneo databile come opera ottocentesca.

Nell'anno 1735 venne commissionato dalla Scuola del S.S. Rosario al "sig. **Domenico Bernardi**" l'altare "in pietra viva del S. Rosario",

L'altare della **MADONNA DEL S. ROSARIO (14)** si distingue dagli altri per la ricchezza dei marmi policromi, statue in marmo e stucco e per le sue forme barocche.

La pala d'altare, datata all'anno 1622, è opera attribuita a nobile pittore trevigiano **Ascanio Spineda** (1588-1649), molto attivo a Treviso dove lasciò numerose opere nelle chiese cittadine.

Il quadro raffigura la Madonna seduta in trono con il bambino Gesù sulle ginocchia, entrambi nell'atto



Ascanio Spineda (1588-1649). *Madonna del S. Rosario con S. Domenico e S. Caterina* - anno 1622

di donare la corona del rosario ai **Santi Domenico e Caterina**, qui rappresentata con la corona di spine e con il suo libro epistolario "Dialogo della Divina Provvidenza", appoggiato a terra assieme a un ramo di fiori di giglio.

La Madonna porge con mano sinistra il rosario a S. Caterina, mentre con la destra sorregge un rametto di rose bianche.

Fanno da cornice al soggetto principale i quindici misteri del Rosario, raffigurati in medaglioni sostenuti dai rami intrecciati di un roseto e di una palma.

La tradizione della pratica del Rosario si fa risalire al frate spagnolo Domenico di Guzman, fondatore dei Padri Predicatori, che vide in sogno la Vergine donargli la "corona di rose" con cui avrebbe sconfitto l'eresia degli Albigesi. La prima confraternita del Rosario italiana fu istituita nel 1480 a Venezia, modificando l'originaria iconografia della Vergine non più nell'atto di donare delle ghirlande di rose, ma delle corone del Rosario. Il culto per la Madonna del Rosario ebbe grande diffusione dopo la battaglia di Lepanto, 7 ottobre 1571, quando la flotta cristiana, per intercessione della Vergine, sconfisse la flotta turco-ottomana.

I Misteri sono rappresentati nel seguente ordine: a sinistra, dal basso verso l'alto, i Misteri gaudiosi: *l'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria; la visita a S. Elisabetta; la nascita di Gesù; la presentazione di Gesù al tempio; il ritrovamento di Gesù fra i dottori*. I Misteri dolorosi sono raffigurati in alto, da sinistra a destra: *Gesù nell'orto degli ulivi; la flagellazione di Gesù; l'incoronazione di spine; Gesù caricato della Croce; la Crocifissione*. I Misteri gloriosi si trovano sul lato destro, dall'alto verso il basso: *la Resurrezione di Gesù; l'Ascensione; la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo; l'Assunzione di Maria in cielo; l'incoronazione di Maria Vergine*.

Lo stesso soggetto della Madonna del Rosario, con i santi Domenico e Caterina, è raffigurato **nell'insegna processionale** risalente all'anno 1768, quando i massari della Scuola del S.S. Rosario si impegnarono di "provvedere d'un segnale con l'immagine della Beata Vergine del Rosario" pagando "altri J. 124 al l'intagliador che fece suddetto segnale" dorato l'anno seguente "dal sig. **Antonio Padoani** indorador del Duomo di Treviso"



Insegna Processionale della scuola del S. Rosario

Sopra la porta meridionale sono murate due lapidi. La maggiore porta incisa la scritta a ricordo della data di riconsacrazione della chiesa, avvenuta nell'anno 1779, dal Vescovo Paolo Giustiniani.

Quella inferiore ricorda invece la donazione fatta dalla fam. Biasuzzi degli attuali finestroni, avvenuta nell'anno 1957. Le vetrate originarie erano in vetri policromi soffiati e piombati, tipiche di molte chiese del territorio trevigiano.



Lapide commemorativa della riconsacrazione della chiesa avvenuta nell'anno 1779 dal vescovo Francesco Giustiniani

Al centro del pavimento della chiesa vi è una pietra sepolcrale datata 1747, che copre la tomba in cui giacciono le spoglie mortali del nobile Marco Aurelio Zeno e della sua diletta moglie Caterina.



Sigillo tombale nel pavimento della chiesa dei nobili Zeno—1747

Altre due piccoli sigilli tombali si trovano nel pavimento della chiesa.

L'altare dell' **ADORAZIONE DEI MAGI (15)** è così chiamato per l'immagine raffigurata nella pala, databile alla seconda metà del secolo XVI, opera di un **Anonimo pittore veneto** è una copia ridotta, con alcune varianti, di un'altra celebre pala conservata presso la Pinacoteca di Brera, a Milano, opera di Jacopo Negretti detto **Palma il Vecchio** (*Serina, Bergamo, 1480 circa - Venezia, 1528*), attivo a Venezia a partire dal 1510 fino alla morte.

L'altare, già chiamato anche di S. Giuseppe, assieme a quello opposto dell'Addolorata, subì dei gravi danni a causa di un fulmine che colpì la chiesa nel marzo del 1836. La pala, già restaurata in seguito alle bruciature subite e rovinata anche dall'umidità è stata ritoccata grossolanamente ancora negli anni '50-'60 del secolo scorso, offuscando soprattutto la parte alta parte del soggetto pittorico.

Le varianti rispetto all'originale sono la figura di Sant'Elena con la Croce, che qui è sostituita da una semplice figura di donna e, in basso a destra, tra fine settecento primo ottocento, fu aggiunta la figura di San Giovanni Battista bambino. Anche se sul piano qualitativo l'opera non è comparabile con quella originale, rimane comunque invariata la composizione generale

delle figure, dell'architettura e del paesaggio in cui si svolge la scena dell'adorazione.

Nella descrizione che ne fece **Francesco Scipione Fapanni** (*Memorie storiche della Congregazione di Quinto*, 1862), egli informa che l'opera non fu commissionata per la chiesa di San Cassiano, ma proveniva dall'oratorio privato, ora demolito, della famiglia Memo. Con il restauro sono state eliminate le vecchie ridipinture ed integrate le numerose lacune ricostruendo le parti mancanti tenendo come modello il dipinto di Palma il Vecchio.

Nel 2012, grazie alla sponsorizzazione dell' **Inner Whell Italia, Club di Treviso** la tela è stata restaurata da **Antonio Bigolin**, riportandola ad un rinnovato splendore integrando anche quelle parti andate perdute.



Anonimo veneto XVI sec. - Adorazione dei Magi - copia con varianti di un dipinto di Palma il Vecchio



Acquasantiera con stemma senza arma nobiliare. In pietra con bacile circolare si trova presso l'ingresso principale. Altre due acquasantiere di diversa forma si trovano presso le porte laterali.

L'affresco, al centro del soffitto, raffigurante le **TRE VIRTU' TEOLOGALI (17)** è opera di **Jacopo Guarana** (Verona 1720 - Venezia 1808), e fu realizzato nell'anno **1758**.

Guarana iniziò molto giovane a lavorare con successo, ispirandosi ai grandi maestri come Sebastiano Ricci e Giambattista Tiepolo. A soli vent'anni decorò il soffitto del Ridotto a Venezia con un Trionfo di Bacco, mentre è datata 1758 la sua più vasta e coraggiosa impresa della decorazione del soffitto della chiesa di San Teonisto di Treviso. (distrutto durante i bombardamenti della città durante la seconda guerra mondiale).

Nell'estate dello stesso anno eseguì l'affresco delle Virtù Teologali e sul registro delle spese, in data 5 settembre 1758, è annotato: "Contadi al sig. Giacomo Guarana da Venezia pittor per dipinger il quadro nel suddetto soffitto, Cecchini d'oro N 24°: cual come appar da ricevuta J. 528:-" e subito dopo segue un'ulteriore spesa significativa: "contadi al suo uomo murer per giornate N° 6 J. 18:-" Questa ulteriore annotazione ci dice del tempo impiegato per la realizzazione dell'opera, sapendo che la tecnica dell'affresco fresco, steso di volta in volta nella zona dove si andava a dipingere.

L'affresco è incorniciato in un ovale quadrilobato dove le virtù sono rappresentate da tre figure di donna adagiate su nubi rossastre disposte a formare un triangolo identificabile dalle direttrici delle braccia il cui vertice culmina con la faccina del putto alato.

La **Fede** è rappresentata da una figura femminile vestita di bianco con il capo coperto da cui partono dei raggi luminosi. Con la mano sinistra tiene la Croce mentre con la destra alza il calice, segno dell'alleanza e del sacrificio di Cristo per la redenzione degli uomini. In basso a sinistra è rappresentata la **Speranza** co-



Jacopo Guarana (1720-1808) Affresco delle Tre Virtù Teologali - anno 1758

me una donna seduta che volge lo sguardo alla Fede mentre tiene stretta, con la mano destra, un'ancora, segno della fiducia nella salvezza.

La **Carità** è invece rappresentata da una figura di donna dal portamento materno, con lo sguardo rivolto in basso, verso l'umanità terrena, che con le braccia allargate accoglie e protegge due putti, allegoria dell'umanità, che a lei accorre ed in lei si rifugia. E' la serena rappresentazione dell'amoroso e disinteressato altruismo.

Come contraltare, sulla parete opposta all'abside, sopra l'ingresso principale, entro una cassa in stile neoclassico (realizzata assieme alla bussola e orchestra dal vicentino **Luigi Giacarelli**) si trova il prezioso e raro **ORGANO FONOCROMICO (2), costruito nel 1865 da Giovanni Battista De Lorenzi (Schio 1806 - Vicenza 1883).**

Si tratta di uno dei rari organi fonocromici ancora esistenti (*se ne contano solo cinque ancora funzionanti*), inventati e brevettati dal De Lorenzi, per i quali ottenne premi e riconoscimenti speciali come quelli dell'Esposizione di Milano nel 1851 e dell'Esposizione Universale di Parigi nel 1855.

La particolarità dell'organo fonocromico è quella di poter dare espressività, colore (*cròmo*), al suono (*fòno*), mediante un dispositivo meccanico che con un doppio abbassamento del tasto permette di unire due corpi sonori uguali dell'organo, rinforzando così il suono.



Organo fonocromico di **Giovanni Battista De Lorenzi** (1806-1883), realizzato nell'anno 1865

Lo strumento ha prospetto a cuspide, con ali laterali, formato da 25 canne in stagno del registro del Principale 8', con labbro superiore a mitria. La consolle è a finestra, incorporata nella cassa dell'organo direttamente sotto il somiere principale: la tastiera superiore, corrispondente al grande organo, è di 58 tasti (do¹-la⁵); quella inferiore è di 40 tasti (la¹-do⁵) ed è collegata all'organo fonocromico espressivo. I tasti sono in noce con i diatonici ricoperti da una placca in osso bianco ed i cromatici ricoperti in ebano.

La pedaliera è dritta, a leggìo, di 21 tasti con prima ottava corta. La trasmissione è interamente meccanica di tipo sospeso per la tastiera del primo

manuale ed a rinvio per il manuale dell'organo espressivo.

Lo strumento unisce alla chiarezza dei suoni del ripieno tipico della scuola veneta portata ai massimi livelli di perfezione da organari come Pietro Nacchini e Gaetano Callido, (*di cui esistevano precedenti strumenti documentati sia S. Giorgio che a S. Cassiano*), a quelli della scuola lombarda con ance a tuba lunga dal timbro colorito e sgargiante, fino ad allora sconosciuti negli organi veneti.

Dopo anni di abbandono, lo strumento è stato restaurato nell'anno 2006 dalla ditta **Zanin Francesco** di Codroipo (UD) ed inaugurato con un concerto dal **M° Andrea Marcon**.

NOTE TECNICHE: I registri del primo manuale sono azionati da manette laterali disposte in due file a lato della tastiera nella classica divisione di registri di Ripieno e di Concerto. Nei registri di ripieno troviamo il Principale 8' e l'Ottava 4', spezzati in bassi e soprani. Seguono poi in file separate le file della XII, XV, XIX, XXII, XXVI e XXIX. I registri di Concerto comprendono i Campanini, la Tromba (b/s), l'Eufonio 4' (b), il Corno Inglese 16'(s), la Viola 4' (b), il Flauto reale (s), il Flautone 16' (s), il Flauto 4' (b/s), il Flauto XII (s), il Flautioletto 2' (s) e la Voce Umana 8' (s). Sulla sinistra sono disposti i registri dell'organo fonocromico composti dal Flicorno 4', il Flautone 8', il Flauto traversiero 4', le Violette 4' e l'Ottavino 2'. Al pedale si trovano i registri di Contabbasso 16' e relativa Ottava, il Timballi (*registro reale "in 12 tuoni"*) e Bombardone 16'. Tra gli accessori ci sono la terza mano, l'unione II° manuale al I°, la doppia combinazione libera alla lombarda, il Ripieno, l'Unione ance, il Timballone, il tremolo e i pedali di espressione dell'organo fonocromico.

Prima di completare la visita interna della chiesa si invita a scoprire altri piccoli dettagli come le acquasantiere in pietra, le lampade pendenti, il settecentesco crocifisso ligneo, un tempo fissato ad una preziosa elemosiniera barocca in radica, sostenuta da quattro zampe di leone ed inciso il Pellicano, simbolo di Cristo che dona il proprio corpo come cibo e il proprio sangue come bevanda.

A fianco la mensa la croce astile argentata, i vari crocifissi in ottone posti sui diversi altari, la serie di Stampe della Via Crucis e i porta candelie.

Antica è anche la cassetta delle elemosine, cerchiata come un piccolo forziere che fa *pendant* con un altro armadio segreto che vi potrà mostrare, a richiesta, il sacrestano, assieme ad altri (16) oggetti votivi, più o meno preziosi, che meriterebbero di essere adeguatamente esposti.

Alcuni sono stati portati nella chiesa di S. Giorgio, alcuni nella canonica e quelli più



Crocifisso ligneo del XVIII sec - era infisso in una elemosiniera



Antico stendardo processionale con S. Cassiano al centro e nei riquadri S. Mauro in preghiera, S. Martino e il povero, S. Cristina con l'Angelo che porge la palma S. Elena che ritrova la Croce, S. Giorgio e il drago, Visita di Maria a Elisabetta (sec. XVII-XVIII)

preziosi sono conservati presso il Museo Diocesano di Treviso come l'antica pisside in legno databile al XIII secolo.

La cappellina dell' Addolorata era ricca di ex voto in argento e di curiose tavolette dipinte a mano, qualcuna ancora conservate in sacristia.

Purtroppo tanti oggetti, anche di valore, sono andati perduti, rubati o venduti.

Uscendo sul lato a mezzogiorno della chiesa si trova l'antico **CAMPANILE (18)**. La torre in mattoni a vista è rastremata in altezza ed è sicuramente il più antico edificio ancora presente nel territorio quintino.



A sinistra il campanile della chiesa di Zero B., Sambughè e della chiesa di S. Giorgio, prima della demolizione, a destra, disegno di come sarebbe stato S. Cassiano con il campanile originale

La sua datazione è incerta, anche se comunemente viene fatto risalire al XI secolo, epoca in cui peraltro si hanno le prime documentazioni certe dell'esistenza della chiesa. L'analisi cronometrica dei mattoni, ed il confronto con altri campanili simili, come quello di S. Martino Urbano di Treviso, datato tra XI e XII secolo, ci inducono però a posticiparne la datazione di qualche secolo. Già il prof. Vittorio Gagliazzo ebbe modo di esprimere delle perplessità sulla datazione dell'edificio e sulla sua attuale configurazione.

La forma attuale della torre e del tetto a quattro falde sono opere di fine ottocento, quando le precarie condizioni statiche del manufatto ne imposero la drastica riduzione in altezza, circa metà di quella originale. Se dovessimo immaginare la sua forma originaria dovremmo pensare ad altri campanili simili come quello di Zero Branco (1467), Scorzè, (XV sec.) Sambughè che, anche se nel tempo ricostruiti, hanno in comune la medesima impostazione della base, ma tutti terminano con una slanciata cuspide in mattoni (*la pigna*), che si eleva sopra un tamburo ottagonale sovrastante la cella campanaria, normalmente dotata di bifore su tutte le quattro facciate. Così era anche il vecchio campanile di S. Giorgio, dotato anche di orologio, già documentato da metà '600.

Simile era quindi anche il campanile di S. Cassiano, nato solo come torre campanaria, sfatando le leggende dell'antica torre del castello vescovile.

La muratura alla base del campanile ha uno spessore di un metro e la primitiva porta di accesso ad arco, è ancora visibile all'interno della torre, con i relativi gradini in pietra, rivolti verso la chiesa. Poi, con la costruzione della cappella laterale, la porta fu

murata e fu realizzato l'attuale porta di accesso sbrecciando il muro perimetrale.

Purtroppo non abbiamo fotografie o disegni di come fosse il campanile prima del '900, (*salvo quella verosimile del Bressanin in villa Giordani*). In ogni caso vi sono dei documenti ufficiali che testimoniano delle precarie condizioni del manufatto. Già in data 11 ottobre 1891, fu affidato all'ingegnere comunale di compiere un sopralluogo per verificare lo stato di sicurezza del campanile di S. Cassiano ed alla Chiesa " *per verificare se esista l'urgenza di riparazione come asserito dalla fabbrica*".

Poi ancora nell'anno 1902 e 1910 la fitta corrispondenza tra la Parrocchia, il Comune, la Curia e la Prefettura sulla pericolosità del campanile, e poi del tetto della chiesa, testimoniano della criticità delle strutture, tanto che fu vietato il suono delle campane e fu chiuso il tempio ai fedeli. I lavori di riassetto del tetto sono del 1910. E' quindi a quel periodo che risalgono gli interventi di cerchiatura della torre campanaria e poi di riduzione in altezza. Le campane sono tre: le due maggiori, datate 1779 e 1832, portano incisi anche i nomi dei parroci e dei fabbricieri che le hanno commissionate.



Attuale campanile di S. Cassiano

Il vecchio **CIMITERO** raccoglie le spoglie di alcune persone importanti nella storia della comunità parrocchiale e della vita sociale di Quinto.

Qui sono sepolti alcuni dei parroci che hanno guidato la comunità quintina e sul lato destro della chiesa, verso il campanile c'è una lapide che ricorda l'erudito abate **Marco Fassadoni**. Altre lapidi sono infisse attorno al muro esterno della chiesa e curiosi sono gli epitaffi a suffragio dei defunti.

A segnare il confine del vecchio cimitero c'è la cappellina in stile gotico della nobile famiglia Borghesan - Morosini.

Nel cimitero nuovo si trova la tomba del pittore **Beppe Ciardi (1875-1932)**, che visse nella villa in Borgo dove è esposto il suo ombrello e il cavalletto di pittura. Qui fu sepolto, per un certo tempo, il corpo del pilota M.^{re} **Francesco Baracca**, abbattuto in volo durante un combattimento sul Montello il 19/06/1918. In quell'occasione l'elogio funebre fu pronunciato da Gabriele D'Annunzio.

Con queste notizie ora sappiamo qualcosa di più per apprezzare questa antica chiesa, testimone fedele delle vicende di una Comunità, che da secoli cammina sui passi della fede cristiana. Ciò che non si può descrivere è quel senso di pace e serenità che trasmette a chiunque cerca un momento di sosta e di ristoro spirituale.

Altri segreti sono ancora celati tra le sue pareti, altri rimangono ancora gelosamente custoditi . . . **sotto di essa . . .**